

PROIETTATO IL FILM «PARIS WAS A WOMAN»

# «Racconto le donne del Modernismo»

Andrea Weiss: «Negli anni '20 una rivoluzione tutta al femminile»



Andrea Weiss (a sinistra) e Greta Schiller (Foto Marino Sterle)

Gertrude Stein, Jannet Flanner, Sylvia Beach o Djuna Barnes. Tutti personaggi che hanno scritto la storia del Modernismo. A Parigi soprattutto, quando la capitale si è fatta meta di una nuova generazione di donne indipendenti, colte, trasgressive. Un saggio del clima irripetibile di quegli anni ce lo hanno dato le americane Andrea Weiss e Greta Schiller con il film documentario «Paris was a woman», ieri al «Trieste Film Festival» all'interno delle iniziative joyciane.

Perché anche Joyce, appunto, in quell'epoca si stabilì sulle rive della Senna e si deve proprio a quel soggiorno - grazie a Sylvia Beach - la pubblicazione dell'«Ulisse» a Parigi. Ma «Paris was a woman», adattato dall'omonimo libro di Andrea Weiss (e diretto da Greta Schiller), va oltre. Guarda soprattutto a come quella piccola comunità, declinata al femminile, abbia segnato la storia delle arti: «Un grup-

po di americane emigrate a Parigi negli anni '20: scrittrici, pittrici, libraie si trovarono a vivere e operare insieme - osserva Andrea Weiss -. Il caso ha voluto che tutto ciò accadesse nel momento in cui stava per sbocciare il Modernismo, e in tal senso si potrebbero quasi considerare delle «ostetriche» di quella nascita».

**Lei è autrice di libri e sceneggiature che mettono in luce il rapporto tra Storia e movimento omosessuale...**

«Molti miei lavori hanno a che fare con la storia del movimento gay e lesbico. Sono interessata a studiare vite di personaggi che non sono stati adeguatamente riconosciuti. In tal senso la ricerca è ardua perché negli archivi c'è poca documentazione. Proprio nel caso di «Paris was a woman» è stato difficilissimo rintracciare documenti su personaggi come Sylvia Beach, perché la maggior parte delle carte dell'epoca è quasi

esclusivamente dedicata agli uomini. Vorrei finalmente puntare i riflettori su queste donne «tralasciate» dalla storia. Inoltre quelle testimonianze divengono uno stimolo per un'odierna esistenza creativa al femminile».

**Cosa significava essere gay negli anni '20?**

«La maggior parte di loro erano americane letteralmente scappate dal puritanesimo della loro terra d'origine. Hanno scelto Parigi perché in quel periodo era il luogo più creativo e artistico. Non era tanto una questione di «tolleranza» e libertà, piuttosto il fatto che Parigi allora era davvero una città internazionale...».

**Mentre in un altro suo lavoro, «Before Stonewall», viene affrontata la situazione americana prima del movimento di liberazione.**

«Il documentario ritrae un'epoca in cui gay e lesbiche vivevano un'esistenza molto nascosta, sotterranea. Vengono esaminate tutte le fasi che hanno portato a que-

sto movimento fino al 1969. Naturalmente lo sguardo non si sofferma su un'unica questione, ma su tutto lo spettro delle innovazioni dell'epoca».

**Tornando al passato mi vengono in mente personaggi come Virginia Woolf, scrittrici anche capaci di suggestive operazioni culturali. Oggi esiste qualcosa di simile, sempre declinato al femminile?**

«Ci sono comunità simili, ma anche molto diverse. Non dimentichiamo poi che si trattava di piccole nicchie dove era sempre predominante l'elemento maschile. Per esempio «Bloomsbury» della Woolf era un centro fortemente caratterizzato dalla presenza degli uomini. Oggi non possiamo parlare più di un luogo, di un centro culturale geografico preciso per l'internazionalizzazione e naturalmente per le telecomunicazioni che hanno tolto questo tipo di barriere».

**Forse anche perché in un'epoca di grande ibridazione identitaria, sessuale, probabilmente non ha più senso parlare di categorie.**

«Sono d'accordo. Anzi questo è proprio l'elemento chiave che determina la grande differenza tra gli anni '20 e i nostri giorni».

Mary B. Tolusso

IN CONCURSO